

Toni Maraini

Fuga dall'Impero

ovvero

Il paradosso di Parmenide

Δ Τ Ι Δ Ν Τ Ι Δ Ε

Nota dell'autrice

Publicato nel 2004 a cura di Giuseppe Goffredo per La Mongolfiera di Giovanni Spedicati, questo libro, e narrazione distopica, lo avevo scritto nel 2001. In quegli anni gli scienziati dibattevano su come le scienze dette NBIC – cioè Nano-tecnologie, Bio-tecnologie e Computer-tecnologie (*smart* e Intelligenza Artificiale) – avrebbero introdotto cambiamenti fondamentali nella nostra esistenza. Alcuni parlavano dell'avvento di un'era "post-umana", di "transumanesimo" e altro ancora. La questione mi interessava, e anche preoccupava... Molte delle applicazioni NBIC sono oggi importanti per il miglioramento della nostra vita. E tuttavia, come degli scienziati scrivevano allora, se politiche autoritarie, grandi poteri tecnologici ed economici, nonché Multinazionali, monopolizzassero bio-genetica, intelligenza artificiale e tecnologie computerizzate (inclusi i *nanochip* sottocutanei), queste potrebbero diventare strumenti di manipolazione e controllo totalitari. Lo ricordava anche in un appello pubblicato su «Le Monde» un altro gruppo di scienziati sostenendo la necessità di informare la gente su siffatti argomenti e l'importanza di regolamentare eticamente le scienze NBIC. Nel loro Appello si leggeva: "è urgente un impegno di responsabilità al cospetto della sfida delle tecno-scienze, che danno grandi speranze alle nostre vite ma, anche, sono causa di grande preoccupazione in quanto v'è il rischio tangibile che il mondo si estingua".

La loro dichiarazione era più drammatica della mia fantascienza!

Il computer scientist Ray Kurzweil in un suo scritto aveva prefigurato che il momento di sopravvento delle NBIC sarebbe avvenuto attorno all'anno 2050. Proprio il periodo nel quale avevo situato la storia di *Fuga dall'Impero...*

Il libro mette in scena un antropologo e alcune persone amiche – tra cui un genetista e una biologa – che vivono e lavorano in una società Occidentale dove incombono manipolazioni bio-genetiche e metodi invasivi di controllo mentale, politico e sociale. Sgomenti e in rivolta, programmano in segreto di scappare – separatamente e ciascuno in un momento diverso cogliendo l'occasione di un loro ufficiale incarico di lavoro – oltre la Frontiera Elettronica. Frontiera che delimita la cosiddetta Confederazione Universale, consorzio di alcune grandi potenze che, pur rivaleggiando con guerre, devastazioni e altre calamitose strategie indotte di spopolamento, hanno patteggiato piani comuni e si spartiscono le risorse del mondo. La Frontiera Elettronica separa la Confederazione Universale da aree divise in Zone e costituite da Stati Dipendenti, detti Riserve, abitati da popolazioni dette Native.

La storia narrata nel libro delinea in particolare l'avventurosa fuga dell'antropologo, Robert Osborne. Dopo aver superato all'aeroporto di Parigi il controllo del pannello omni-sensore dotato di dispositivo "eidetico", viaggia oltre la Frontiera Elettronica della Confederazione e raggiunge l'area detta Zona Terza, che include il Marocco, dove fa scalo e dove, sottrandosi rocambolescamente ad altri pannelli di controllo e algoritmi, inizia la sua fuga.

Il suo segreto intento è di dirigersi verso il sud di quella Zona Terza, proseguire oltre un'ulteriore Frontiera Elettronica e raggiungere la cosiddetta *Desert Zone*, dove alcune comunità di fuggiaschi vivono nel Sahara tra l'oasi di Merzouga e le alture montagnose del Hoggar. Grazie a un iniziale gruppo di scienziati fuoriusciti anni prima dalla

Confederazione Universale per rifugiarsi tra oasi e massicci rocciosi non ancora ridotti a Riserve, vi vivono delle comunità dotate di strumenti altamente performanti – da me delineati sulla base di quanto prefigurava lo scienziato K. Eric Drexler nel libro *Unbounding the Future* – e hanno costruito spazi abitabili connessi da percorsi sotterranei dove nascondersi e rifugiarsi dai droni che perlustrano il Deserto.

Nel suo avventuroso percorso verso Sud lungo la Riserva, l'antropologo attraversa svariati luoghi nascondendosi tra i Nativi, incontra numerosi personaggi, ritrova traccia dei suoi amici, affronta pericolose situazioni impreviste e pervasivi sistemi congegnati dalla Confederazione per mantenere quella Zona sotto controllo. Riuscirà a raggiungere la *Desert Zone* e le comunità ivi rifugiate? Come si concluderà quella fuga in avanti? Lascio scoprirlo a quanti – lettrici e lettori – hanno preso in mano questo libro... Un libro che, grazie a Simone Caltabellota e a Edizioni di Atlantide, è oggi, dopo venti anni, riedito, forse anche perché non più così fantascientifico.

T. M. 2025

“Temo l’avvento e la supremazia di un tempo mondiale unico, di un tempo cosmico d’unificazione applicato alla Terra, [e lo temo] perché l’unificazione è forzatamente tirannica. [...]. Di un tratto, tutto sfugge: gli ideali etici e politici, la perennità delle società [...]. Per osservare questo brusco defilarsi del tempo dove non soltanto la Storia come la conoscevamo, ma la sua stessa realtà, si trovano accelerate bisogna [...] farsi da parte per evitare la miopia contemporanea dell’era mediatica”.

Paul Virilio, *Un paysage d'événements*, 1998

“Il costituirsi di uno stato sovrano mondiale [...] segnerebbe la fine d’ogni cittadinanza. Non l’apice della politica mondiale, ma letteralmente la sua fine”.

Hannah Arendt, *L'umanità in tempi bui*, 1955

“Una volta che abbiamo consegnato i nostri sensi e i nostri sistemi nervosi alle manipolazioni di tutti coloro che cercano di trarre profitti prendendo in affitto i nostri occhi, le orecchie e i nervi, in realtà non abbiamo più diritti [...], è come consegnare il linguaggio comune a un’azienda privata o dare in monopolio a una società l’atmosfera terrestre”.

Marshall McLuhan, *Capire i media*, 1964

“Allora, le nostre emozioni saranno quelle desiderate dai nostri governanti”.

Bertrand Russell, *Icaro o il futuro della scienza*, 1924

“Alcuni ingegneri genetici credono che la creazione, in futuro, di una ‘genetocrazia’, sia inevitabile. Il biologo molecolare Lee Silver, dell’Università di Princeton, scrive che in un futuro non lontano la società sarà costituita da due distinte classi biologiche, alle quali egli fa riferimento chiamandole GenRich [o GeneDotati] e Natural [o Naturali]. La GenRich [...] comprende un gruppo di persone arricchite di geni sintetici [...]. Al centro di questa nuova aristocrazia genetica ci sono gli scienziati GenRich, accresciuti con speciali caratteristiche genetiche che aumentano enormemente le loro capacità mentali, conferendo loro il potere di dettare i termini dei futuri passi avanti nell’evoluzione della Terra. ‘Con il trascorrere del tempo’, scrive Silver, ‘la distanza genetica tra classe Natural e classe GenRich potrebbe diventare sempre più grande [...]. Tutti gli aspetti dell’economia, dei media, dell’industria del divertimento e dell’industria della conoscenza verranno controllati dai membri della classe GenRich. Invece, i Natural lavoreranno come fornitori di un servizio sottopagato o come operai. Alla fine, la classe GenRich e la classe Natural diventeranno gli uomini GenRich e gli uomini Natural, specie totalmente separate, senza opportunità d’incrocio e con una certa ‘curiosità’ gli uni per gli altri, come adesso accade per gli uomini verso gli scimpanzé”.

Jeremy Rifkin, *Il secolo biotech*, 1998

I

Un antropologo in fuga

“L’eroe non libera gli eventi, né le forze storiche, né si costruisce una storia. Piuttosto, egli assume e ricollega le figure del mito e della leggenda [...]. E poiché il mondo evolve verso uno stato di cose delirante, bisogna adottare, nell’osservarlo, un punto di vista delirante”.

Jean Baudrillard, *Lo scambio impossibile*, 1999

“Sto per accompagnarvi in un incredibile viaggio nel futuro dell’umanità. Un futuro che fino a pochi anni fa era impensabile, e fuori della portata dei mortali. Ma le cose sono cambiate per sempre. Noi esseri umani abbiamo domato il fuoco della vita. Così facendo abbiamo acquisito il potere di controllare il destino della nostra specie. Questo potere, deriva dalla fusione degli incredibili progressi scientifici, e tecnologici, compiuti in due campi. Quello della biologia riproduttiva, e quello della genetica [...]. Da oggi proseguiranno a braccetto sotto il nome di riprogenetica, e sarà la riprogenetica a trasformare la fantascienza in realtà, dalla clonazione alla selezione embrionale e all’ingegneria genetica, e ancora oltre”.

Lee M. Silver, *Il paradiso clonato*, 1997

1

Robert si era seduto. Sapeva che avrebbe dovuto aspettare. Sapeva anche che quello sarebbe stato il suo ultimo viaggio di Cittadino Universale. Provava una sensazione nel contempo di paura e d'euforia. Al Passaggio di Controllo i suoi occhi sarebbero stati scrutati dai sensori. Lui non aveva nulla da nascondere. I suoi documenti erano in regola. Tutto sta nel trovare la calma dell'animo, gli aveva scritto su un frammento cartaceo Naaman. Il foglietto Robert lo aveva poi bruciato. Quello era stato un periodo di grande agitazione – si ricordò – quando viveva ai limiti della paranoia, sempre più consapevole dei dispositivi installati per il controllo dell'esistenza dei Cittadini Universali. Era stato allora che con Naaman ed Helen avevano iniziato a scambiarsi, quasi per gioco, messaggi tracciati su materiale cartaceo subito distrutto.

Quando aveva capito di essere incinta, Helen li aveva segretamente avvertiti che sarebbe partita. Sapeva il margine di tempo di cui disponeva. Benché Helen, come Naaman e Robert, fosse classificata come *High Intelligence Natural PreGene&GenRich Person* – qualifica molto apprezzata per l'apporto in biodiversità – severe misure controllavano l'andamento Nascite Universali. Inoltre, Helen, e così d'altronde Naaman, non era considerata di pura stirpe occidentale, e quel dato rappresentava un rischio.

Un paio di mesi dopo, scomparve anche Naaman. Robert lo cercò a casa e al lavoro. Tutto quello che poté appurare fu che era partito in missione. Non insisté troppo. Non voleva insospettire l'analizzatore di messaggi. Naaman non era antropologo. Come Helen, era medico specializzato in biotecnologie. La sua passione per lo studio delle culture schedate come non Universali lo aveva reso un esperto talvolta consultato dai servizi detti d'Antropologia Etnica. Robert lo aveva conosciuto quando era ancora giovane studente e Naaman gli aveva aperto gli occhi su una realtà che poi avrebbe lui stesso imparato a capire e a conoscere.

Dopo la scomparsa di Helen e di Naaman, Robert non si era dato pace. A dire il vero, un'idea di come potevano essere andate le cose, lui l'aveva. Per questo, quando un anno dopo aveva letto l'offerta dell'Ufficio Cooperazioni Universali per una missione in una Riserva della Zona Terza, vi si era candidato; e quando aveva ricevuto la conferma del conferimento di missione, si era preparato subito alla partenza.

Chiuse gli occhi. L'animo, mantenerlo calmo... è facile dirlo, pensò. In quel momento, in quella sala d'attesa, aveva la sensazione che il suo cuore battesse troppo forte. Le sue mani erano sudate.

Quelle reazioni corrispondevano a parametri compatibili con i sintomi ammessi dal sensore di controllo nei viaggiatori. E, in verità, lui aveva paura. In qualità d'antropologo mandato nelle Riserve, viaggiava spesso. Tuttavia, non era mai riuscito a vincere la ripugnanza a prendere il volo.

Il tipo d'aviogetto variava secondo le distanze e le località. Per raggiungere la zona di missione accordatagli avrebbe dovuto prendere due aerei. Uno era un nuovo modello ipersonico transatlantico, l'altro un normale aereo dell'Aeronautica Universale. Si soffermò a pensare alla parola "normale", e sorrise. L'Aeronautica Universale era una Compagnia controllata da un unico Trust e non c'era granché

d'universale in quel Trust. Per "Universale" s'intendeva l'esteso controllo sulle reti aeree di tutti i Paesi della Confederazione e di tutte le zone di Riserva recentemente pacificate.

Fuggire, oltre il limite delle Riserve, verso una delle zone dette non-pacificate, era il suo segreto intento.

2

Si era addormentato. Poi, il suo nome era risuonato nella sala d'attesa. Doveva presentarsi al posto di controllo. L'aereo si apprestava a partire. Si alzò, prese la sua valigetta, si ricompose con una mano i capelli, e si diresse verso la sezione d'imbarco.

Sono un viaggiatore distratto, un ricercatore che ha passato la notte a studiare i documenti della missione affidatagli, un antropologo stimato, un uomo pacifico, ripeté più volte a se stesso. Poi si offerse al Pannello Omnisensore di controllo.

La macchina decodificava per i Servizi: *Cittadino Universale HIN PreGP&GRP in Archivio. Biglietto verificato. Missione concessa. Immunizzazioni effettive. Dati omnisensori nella norma. Posto disponibile con accordo ICO. Nota di servizio: apprezzato antropologo, spirito indipendente, collabora a progetti con le Riserve, non rappresenta particolari pericoli per la Comunità. Sorvegliato con Regime 5bis.* Davanti allo schermo del Controllo di Passaggio Robert seguiva le istruzioni di comune routine: inserire la carta d'identità totale, sostare davanti al Pannello, premere la piastrina color fumo, guardare il disco/luce, enunciare il proprio nome, aspettare il segnale verde di Passaggio Concesso. L'attesa fu più lunga del solito. *Sorvegliato con Regime 5bis.* Nella stanza interna dell'area di controllo un computer registrava i dati. Quell'ultima linea richiedeva un accertamento. Il

terminale lo comunicò al funzionario preposto che pronunciò un numero di codice. Si accese una luce arancione: *Dati in Cartella livello DueX34, coordinate ICO consentono circolazione*. Il funzionario stabilì la connessione, allegò il documento, inviò tutto all'ICOLS (*International Control Omnium, Local Section*). Poi mandò il segnale verde di Passaggio Concesso.

Robert aveva un posto a sedere nel corridoio laterale. Si rallegrò. Odiava gli oblò sonori. Ripose la valigetta nel contenitore. Si sedette.

La poltrona era auto-adattabile. L'aereo era affollato. Molti sembravano funzionari d'organizzazioni Universali. Vi erano anche, come di consueto, dei Turisti Universali. Aspettando il decollo, cercò di distrarsi. Estrasse il libro che aveva portato con sé. Non riuscì a concentrarsi. Lo spense e lo ripiegò. Lo mise nella tasca della giacca che aveva piegato sulle ginocchia.

Durante il volo dovette subire il film d'intrattenimento. Aveva orrore di quelle immagini che si protendevano verso il corridoio, rese vivide e reali dall'elaborazione olografica.

Come estremo rifugio, sprofondò nel sonno.

Non senza essersi chiesto prima, con sorda paura, se durante l'ultimo controllo medico gli avessero inserito un microchip di reperimento senza che lui se ne accorgesse. In tal caso, non avrebbe avuto più possibilità di fuga.

3

All'arrivo nel grande aeroporto continentale, rivestì la sua giacca, prese la sua valigetta. Si diresse verso la zona dei passeggeri in transito. In un paio d'ore sarebbe arrivato a destinazione. Riconob-

be alcuni dei passeggeri. Altri gruppi di Turisti Universali di diversa provenienza si erano accodati alla fila. C'erano persone giovani e meno giovani, donne e uomini di diversi paesi della Confederazione. I turisti avevano tutti ottenuto permessi speciali dalla RTWO (*Real Tourists World Organization*) per viaggiare in carne e ossa in una Zona di Riserva.

La politica delle Riserve aveva bisogno sia dei Visitatori Virtuali che di quelli Reali, e la RTWO era una possente e lucrativa rete con accattivanti programmi e circuiti turistici. Con l'ausilio degli antropologi della RTWO il mondo si è ridotto a un immenso spettacolo virtuale, pensò Robert, e non poté evitare di lasciare emergere in superficie quel sentimento d'angoscia che da tanto ormai lo opprimeva. Poi sorrise a chi gli chiedeva scusa per averlo spinto, rise per la battuta spiritosa di un grasso vacanziero. Si mimetizzò tra la gente. S'incamminò verso l'entrata dell'aereo.

Quel tratto del viaggio sarebbe stato breve e senza intrattenimento speciale. Che fortuna, pensò.

Tuttavia, era necessario riempire il modulo elettronico riposto nel taschino del sedile. Lo estrasse e lo compilò. A che pro, si chiese, se già tutto è controllato a monte, e non ho più certezza alcuna sulla mia vita privata. Ebbe voglia di ridere, ma si contenne. Certo, si disse, i passeggeri devono sentirsi protetti, voci suadenti devono intrattenerli e rassicurarli, controlli devono farsi in continuazione. L'anziana signora seduta accanto a lui ne sembrava del tutto soddisfatta. Robert la guardò fuggacemente. Non voleva conversare. Ma non poté fare a meno di osservare che, con i suoi capelli bianchi raccolti sotto un cappellino verde ornato di fiori, sembrava un desueto personaggio d'altri tempi. Esitò un attimo. Ebbe la vaga sensazione d'averla già vista in qualche luogo. Non riuscì a ricordare dove.

Decise di ignorarla.

Non si era accorto che l'anziana signora gli aveva messo in tasca qualcosa. Se ne rese conto una volta in bagno, cercando il fazzoletto nella tasca destra della giacca. Rimase sorpreso. Era un reperto cartaceo. Sapeva di essere osservato da un monitor di controllo. Approfittò lo stesso di quel momento di supposta *privacy* per concentrarsi e cercare di capire cosa poteva essere successo. Capire quando e in quali circostanze era apparso quel biglietto che prima non aveva in tasca. Si ricordò di un gesto impercettibile dell'anziana signora accanto alla sua giacca ripiegata sulle ginocchia. Un vero rischio, se il sensore antifurto del taschino fosse stato inserito. Ma lui lo aveva spento. Non tirò fuori il foglietto. Fece finta di nulla. Si pulì le mani con lo sterilizzatore. Si osservò allo specchio. Contemplò il proprio volto di uomo non più giovane, ma non ancora vecchio, dai capelli castani, la fronte ampia, gli occhi ambrati e un bel naso dritto – un volto d'attore gli avevano sempre detto a scuola. Scorse lo sguardo accorato e intenso di se stesso, un se stesso nascosto nelle profondità di un animo inquieto, e aprì la porta.

Tornò al suo posto. L'anziana signora non lo guardò. Era immersa nella lettura di un e-foglio patinato dalle immagini cangianti. Una voce soave, accompagnata da un sottofondo di musica, annunciò che l'aereo stava per atterrare. L'anziana signora si piegò in avanti per riporlo, ormai spento, nel taschino del sedile. Poi, senza girarsi verso di lui e approfittando del suono che copriva la sua voce, gli sussurrò in fretta: «Non vada al Mercato dei Gladioli!».

Robert non sapeva cosa fare, cosa pensare.

Non rispose. Chiuse gli occhi e aspettò che l'aereo atterrasse. Decisamente, quello era un viaggio diverso da tutti gli altri.

Usciti dall'aereo, raggiunsero un corridoio dal pavimento mobile. Arrivarono all'entrata di una sala.

Lì, alcuni Cani di Servizio si aggiravano tra la folla, muniti di giubbotto e dispositivo sonoro.

Cani addestrati, monitorati e "connessi" capaci di individuare Persone Sospette, Materiali Proibiti e Oggetti Intelligenti in transito verso le Riserve. Robert si disse che la sola cosa intelligente che portava con sé era la propria modesta persona, e la sola cosa temibile, una buona conoscenza dei filosofi e poeti antichi.

Possedeva, infatti, una solida cultura di tipo non indotto. Le particolari circostanze della sua infanzia gli avevano permesso di consultare vecchie biblioteche di veri libri cartacei.

Un tracciato luminoso guidò i passeggeri verso il posto d'arrivo dei bagagli e poi verso l'uscita. Introdussero la carta totale. Sostarono davanti al Pannello Omnisensore. Infine, si trovarono al Banco Modelli Omologati. A ognuno fu consegnato un Braccialetto di Reperimento, un paio d'Occhiali polifunzionali, un Cappello o, a scelta, una Visiera di connessione e monitoraggio, e un foglio con istruzioni. Le istruzioni, ad ogni modo, le avevano già ricevute col biglietto dalla RTWO.

I visitatori della Riserva sapevano che, per il loro bene, sarebbero stati sempre in contatto con un Centro Assistenza e Informazioni Viaggiatori per essere monitorati sul clima, le condizioni ambientali, la scelta dei percorsi, il calendario degli intrattenimenti locali, le usanze dei Nativi, i consigli sanitari e medici, gli eventuali pericoli, e così via. Prese il suo Braccialetto di Reperimento e il suo Cappello Connettore; li indossò. Ripose gli Occhiali multiuso nel taschino in alto della giacca.

Si trovò in un'ampia sala gremita di gente. Cercò nel taschino della giacca la scheda ufficiale che gli era stata inviata. Poi, con un gesto spontaneo, portò la mano alla tasca destra. Si accorse che aveva preso il misterioso foglietto dell'anziana signora.

Senza esitare, decise di agire con disinvoltura. Si fermò. Si chinò per poggiare al suolo la valigetta e fece cadere a terra il Cappello. Si mostrò contrariato. Rimase in piedi a cercare tra i documenti che teneva in mano come se non trovasse l'indirizzo. Lesse il piccolo reperto cartaceo. A lettere maiuscole vi era tracciata una sola parola: *Naaman*.

Simulò bene la situazione. Continuò a cercare tra i documenti. Fece finta di trovare quello che cercava. Rimise tutto in tasca. Racattò il Cappello. Riprese la valigetta. Si diresse verso l'uscita. Il suo cuore batteva forte.

Robert era stato in missione in varie Riserve, e poche cose lo sorprendeivano ormai. La maniera in cui il principio di Gestione Autoctona era stato lì applicato era particolarmente pittoresco.

Uscendo dall'aeroporto dell'Aeronautica Universale, si trovava... in un altro aeroporto, quello lasciato ai Nativi per dare loro l'illusione di gestire la propria Autonomia. Così, file di Turisti Universali elettrizzati e nervosi si erano formate davanti a una Dogana controllata da funzionari in carne e ossa, con tanto d'antiche uniformi e berretto militare. Quella zona era stata pacificata da poco. Un regime militare locale presiedeva agli affari di Stato sotto il controllo della Gestione Universale.

L'aeroporto nel quale adesso si trovava, era chiassoso e disordinato. L'aspetto antiquato e vetusto della struttura paleo-moderna contrastava con alcuni comuni dispositivi di Sicurezza Universale.

I controlli alla Dogana avvenivano lentamente. Con timbri e moduli ormai non più d'uso nella Confederazione. Robert sapeva che,

in parte, era una messa in scena. Nel piano superiore della struttura aeroportuale, macchinari elaborati controllavano tutte le informazioni necessarie. A meno che non vi fosse un guasto, o un incidente, nulla di nuovo poteva essere registrato. Eccetto, l'unico pericolo reale: l'imponderabile. Un folle gesto d'insurrezione, un colpo di scena, un attacco suicida...

Nessun controllo totale sembrava poterlo evitare. Robert sapeva anche che era proprio il Programma di Controllo Universale che ne progettava, o favoriva, l'attuarsi periodico affinché non vi fosse mai una vera pace civile. Poi si ricordò del misterioso biglietto. Chi era quella donna? Come lo aveva riconosciuto? Come conosceva Naaman? Una raffica di domande l'assillò. Non aveva risposte.

D'altra parte, sarebbe stato insensato aver posto quelle domande direttamente all'anziana signora. Se era stata così cauta, vi era certamente una ragione. O no? Si era trattato di un tranello?

Un dubbio lancinante lo tormentò. Si girò per cercarla, ma non la vide. Una guardia gli timbrò il foglio, e lo pregò d'incamminarsi verso l'uscita.

5

All'uscita dell'Aeroporto Autoctono fu accolto da una folata di vento. I palmizi agitavano i loro rami con elegante scompiglio. Un odore acre di terra e di mare gli ricordò che in alcune zone di Riserva esisteva ancora un mondo bionaturale, primario e tangibile. Si sentì felice, profondamente felice. Era stordito. Si sarebbe voluto chinare a baciare la terra. Una ritrovata matrice.

Rimase immobile a respirare aria profumata e calda, polverosa e luminescente. Doveva rimanere vigile. Non era ancora in fuga. La

vera prova, pensò, doveva ancora iniziare. Capì quanto difficile era la sua impresa. D'altronde, già molte volte si era posto quella domanda: era davvero possibile fuggire dall'Impero?

Man mano che uscivano dall'Aeroporto Autoctono, i viaggiatori si dirigevano verso una zona affollata.

Lì c'erano in attesa vecchi tassì dell'epoca paleo-moderna, ma non più a benzina, e grandi pullman elettronici, a disposizione delle diverse opzioni di viaggio. Quella del tipo "Comfort e Sicurezza" o quella del tipo "Avventura e Immersione nel Campo Nativo". Il vociò dei tassisti, dei rivenditori di biglietti e dei facchini accoglieva i Turisti Universali con pittoresca confusione.

Da antropologo a conoscenza dei progetti di "Naturalezza Nativa" della RTWO, sapeva che tutto quello era in parte incoraggiato, se non simulato. La miseria era considerata dalla RTWO fonte impareggiabile di scenari esotici.

Era pomeriggio, un lieve e luminoso pomeriggio di fine aprile, ancora non regolato dagli orari di protezione dall'infausto caldo solare. Rimase un momento incerto sul da farsi. Sapeva di essere rintracciabile tramite il suo Braccialetto di Reperimento. Prima ancora di poter prendere una decisione, Robert scorse un elegante funzionario con un cartello in mano. Il cartello riportava il suo nome "Robert Jonah Osborne". La sede locale della Cooperazione Universale aveva mandato qualcuno ad aspettarlo.

6

Attraversarono in macchina numerosi quartieri della città. Il funzionario era silenzioso. La vettura procedeva come se scivolasse su una superficie liquida. Il percorso era telecomandato. L'aria condizio-

nata era leggermente profumata di gelsomino. I finestrini, di un blu soffuso. Robert spinse il pulsante della visibilità chiara e massimale. Il vetro cambiò colore. Ogni dettaglio si fece nitido.

Dal sedile posteriore, poté osservare una città che non riconosceva.

Era nato lì, circa cinquantasette anni prima. Vi era tornato alcune volte, ma era ormai passato molto tempo. L'intera area aveva strenuamente resistito all'incalzare degli eventi, ed era stata a lungo considerata ostile e insicura. Da "pacificare". Adesso quell'antica nazione, una volta fieramente indipendente, faceva parte della Confederazione degli Stati Protetti dell'Africa Atlantica. Un modo elegante per designare il suo statuto locale di Riserva. Il mondo intero, al di fuori della Confederazione Universale e delle zone non-pacificate, era stato diviso in Riserve. La pacificazione di quella Zona era stata garantita dall'arrivo del PUA (*Peace Universal Army*).

Intravide molti quartieri distrutti e case ridotte a ruderi e, nel contempo, alcuni nuovi quartieri sviluppatisi verso le zone interne della pianura. La città vecchia era un misero agglomerato brulicante di gente in fuga dalle regioni le più colpite dalle guerre e dalla siccità. Fu scosso dalla visione della baia interamente mutata dopo l'innalzamento del livello delle acque. Finita, la famosa vista dalla roccia del Faro. Sommerso, il lungomare di un tempo. Spariti, i quartieri della Fiera Internazionale paleo-moderna, gloria dello sviluppo del secolo passato. La storia avanza a ritmo di catastrofi, eppure qualcosa sempre si rigenera nell'oblio, pensò Robert, dopo avere cacciato in fondo alla memoria i ricordi della sua lontana infanzia in una città ormai irriconoscibile.

Alla fine di una spaziosa strada, si aprì un cancello. La macchina attraversò un parco di nitidi prati verdi. Prati auto-rigeneranti, ed

eco-congegnati. Un prodigio di biotecnologia ormai d'uso comune nelle zone istituzionali. È già tanto, si disse, che non erano programmati verde luminescente, o rosso acceso.

Per motivi di sicurezza si preferiva forse che la sede non fosse troppo visibile. D'altronde, le sedi della Cooperazione si assomigliano tutte, pensò. Scese dalla macchina. Sapeva che l'auto era dotata di sensori. Ma, dopotutto, aveva soltanto pensato cose plausibili per un antropologo indipendente.

Fu ricevuto da un inserviente in abito autoctono che lo condusse verso l'entrata. Un altro inserviente in abito autoctono lo introdusse all'interno dell'edificio bianco in stile vagamente coloniale. Sopraggiunse una segretaria graziosa dall'aria fresca e allegra. Qualcosa in lei gli ricordava Helen, in maniera levigata: l'ovale perfetto, i capelli ondulati dai riflessi ramati... i suoi occhi erano azzurri, di un azzurro quieto, mentre quelli di Helen erano d'intenso color nocciola. Osservò la giovane ragazza. Ebbe il sospetto che si trattasse di un'Ibrida. Forse lo era. Dopotutto, quella sede era Territorio Universale e non sottoposto alla legislazione del governo Autoctono.

Agli Autoctoni, o Nativi, l'ingegneria robogenetica era severamente proibita. Robert sapeva che quella era una questione prioritaria delicatissima nelle agende degli Stati Guida della Confederazione Universale poiché nessun controllo totale aveva potuto impedire che nozioni e tecniche attraversassero le frontiere. Era proprio perché nozioni e saperi si erano sviluppati volta a volta in una o l'altra delle zone del mondo che quelle regioni geografiche erano state spinte verso guerre sociali e civili e, poi, con alcune eccezioni ormai integrate nella Confederazione Universale, sottoposte al regime della Riserva. Talvolta erano state devastate, o cancellate. Ciononostante, nessun campo protettivo, nessuna frontiera elettronica o nozionale, nessuna guerra, nessun regolamento aveva potuto garantire una perfetta impermeabilità.